

IL CALCIO IN TRINCEA. LA MILANO CALCISTICA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Francesco Muollo
francesco.muollo@unina.it

Nel 2014 ricorreva il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale, evento che ha sconvolto la vita del tempo. Anche il calcio, ai suoi albori, ne fu travolto. In Europa cominciarono "gli ultimi giorni dell'umanità", per citare le famose parole di Karl Kraus. Lo scoppio della guerra che il 28 luglio 1914 vide frapposti gli Imperi centrali contro la Francia, la Gran Bretagna e l'Impero russo, minacciò inevitabilmente anche il mondo dello sport. La minaccia non riguardò lo stravolgimento dei principi dell'internazionalismo sportivo o l'olimpismo decoubertiniano che non aveva attenuato le tensioni esplose in seno al Cio alla vigilia del conflitto; ma l'inizio della guerra colpì lo sport nel suo stesso tessuto generazionale¹. La guerra paradossalmente diede nuovo impulso alla vita sportiva soprattutto dopo l'intervento degli Stati Uniti. Gli americani nel 1917 inviarono i loro Corpi di istruttori sportivi al seguito delle truppe e in quell'occasione gli *yankees* portarono per la prima volta in Europa il baseball, largamente praticato dai soldati Usa in Francia.

1. Il calcio è in guerra

Nell'estate del 1914. Il Duca degli Abruzzi entra nel porto di Genova e il molo è pieno di gente. Sul ponte i giocatori del Torino si soffermarono a guardare lo spettacolo e tra la folla videro parenti a amici che sventolavano cartoncini colorati. Apprezzando l'idea, scesero a terra e solo allora scoprirono che i cartoncini non erano semplicemente elementi scenografici. Erano precetti militari. Vittorio Pozzo, all'epoca dirigente del Toro, descrisse così la scena: "Era l'ordine di presentarsi per il giorno tal dei tali, chi al 3° Alpini, chi al 4° Bersaglieri, chi al 49° Reggimento Fanteria, chi al 1° Artiglieria da montagna. Impallidimmo. Quella guerra, sulla cui durata avevamo tanto scherzato, era lì, con le fauci aperte, a ghermirci. Altro che finire: cominciava a impadronirsi anche di noi". La guerra inizia a espandersi a macchia d'olio in tutto il territorio europeo e anche in Italia le voci interventiste crescono, l'esercito ha bisogno di essere rinforzato con l'aggiunta di più di un milione di uomini; tra di essi non mancheranno gli sportivi³.

Con molte difficoltà, un macchinoso e alquanto improbabile campionato di prima categoria 1914-1915 riesce a prendere il via: 52 sono le squadre iscritte, 36 nel torneo maggiore del Nord e 16 in quello minore del Centro-Sud. Le squadre sono divise in gironi interregionali, le prime due classificate e le quattro migliori terze avanzano alla fase nazionale composta in gironi di semifinale da quattro squadre ciascuno; le vincenti si ritrovano incrociandosi nel girone finale. La partita che avrebbe formalmente assegnato lo scudetto sarebbe stata tra la vincente del torneo maggiore e quella del torneo minore, ma non fu mai disputata. A Nord: Genoa, Internazionale, Milan e Torino. Al Centro-Sud: Lucca, Lazio, Pisa e Roman. Le difficoltà stavano nel riuscire a tesserare calciatori impegnati nelle caserme; si cercò, quindi, di far avvicinare i tesserati ai campi sportivi. Nella primavera del 1915 prese il via i gironi finali. La guerra diede in Italia un colpo definitivo alla roccaforte delle concezioni nazionalistiche della cultura fisica. La ginnastica, fino allora legittimata dalle finalità militari, fece posto ad altre discipline come il ciclismo e l'automobilismo di guerra, al cimento dell'impresa aeronautica, mentre i giochi sportivi, soprattutto dopo la svolta nella

condotta psicologica della guerra seguita alla rotta di Caporetto, si affermarono tra le pratiche ricreative di guerra⁴.

Dal 1917 non fu raro vedere le autorità militari italiane spianare i terreni delle zone di operazione per la costruzione di campi da gioco. Persino tra i soldati italiani prigionieri in Germania la passione sportiva non si spense. Nel campo di Mathausen si erano costituiti nell'estate 1917 numerosi club di football. Ciò non significa che i riflessi della guerra risparmiarono il calcio italiano.

Molti furono i caduti in guerra tra i vari iscritti alle società sportive, il loro sacrificio decimò molte squadre: nei soli primi tre mesi di guerra morirono 27 giocatori; durante il conflitto il Milan perse 12 dei suoi uomini tra calciatori e dirigenti; per l'Internazionale i morti furono 26. Più della metà dei giocatori dell'Udinese e dell'Hellas di Verona non fece ritorno. La Juventus perse addirittura il suo primo presidente: Enrico Canfari. Non vi fu squadra di calcio che non ebbe i suoi caduti, ai quali risalgono molti dei nomi degli stadi italiani⁵.

Sono ben 258 i calciatori di club come Milan, Juventus, Torino, Genoa, Lazio che hanno preso parte alla Grande Guerra. Veri e propri eroi della patria, pronti a morire per l'Italia rievocando le parole di quell'inno di Mameli che sarebbe stato poi talvolta fischiato ai giorni nostri negli stadi italiani. Virgilio Fossati dell'Inter, Rodolfo Gavinelli dell'Andrea Doria, Gino Goggio della Juventus, Claudio Casanova del Genoa, Francesco Bontadini dell'Inter e Felice Milano della Pro Vercelli sono caduti durante la Grande Guerra, mentre altri due azzurri, Ettore Leale del Genoa e Carlo Galletti dell'Andrea Doria, sono riusciti a tornare dalle loro famiglie. Smise di giocare a causa delle ferite riportate in guerra anche Attilio Trerè, storico portiere, in campo anche in occasione del primo incontro della Nazionale con la Francia disputato il 15 maggio 1910 all'Arena civica di Milano⁶.

Tuttavia la guerra, come detto, non interruppe del tutto le attività sportive. Sospeso il massimo campionato di calcio, esso fu sostituito dalle coppe regionali, mentre si svolsero regolarmente i tornei minori. A Torino, nel 1915, nacque il primo periodico italiano di club, "Hurrà!", come il grido di guerra dei supporters della Juventus. Significativo che il 28 ottobre 1917, quando erano passati appena quattro giorni dalla rotta di Caporetto e il paese attraversava i momenti più tragici del conflitto, si giocasse a Milano tra il Milan e l'Unione sportiva milanese una partita valida per la Coppa Mauro e nello stesso giorno si disputassero nella penisola altri dodici incontri dei campionati minori⁷. Dalla Lombardia alla Sicilia, negli anni della guerra, molti piccoli club si unirono ai maggiori nello svolgimento delle stagioni calcistiche.

Esempio è la Coppa Albini, promossa nel 1917 tra le società milanesi non associate. Essa raccolse l'adesione di una decina di club, che schierarono in campo 200 giocatori non professionisti, dando vita nel novembre 1917 al torneo Don Bosco. Si trattò di squadre di calciatori che non avevano più di 16-17 anni: l'ultima classe chiamata alle armi nel 1917 fu quella dei nati nel 1899. Anche in campo militare furono numerose le partite tra le formazioni dei diversi corpi militari, né mancarono gli incontri tra squadre dei paesi alleati. Molti stranieri ritornarono in patria e molti di essi perirono in guerra. Ad esempio James R. Spensley, il fondatore del calcio genovese, ferito a La Bessée, morì il 10 novembre 1915 nell'ospedale di Magonza⁸.

L'incontro tra giovani di diverse culture e zone geografiche aveva favorito un rapido proliferare della cultura di massa e il calcio nella trincea risultò un valido veicolo di diffusione di italianità e di sport tricolore.

2. Genoa campione d'Italia 1914-15

L'Italia entrava in guerra ma molti club si prepararono ugualmente a giocare. A Genova il 9 maggio 1915, gli arbitri, invece che fischiare l'inizio della partita che vedeva fronteggiarsi il Milan e il Genoa, lessero un telegramma della Federazione giuoco calcio: "In seguito mobilitazione per criteri opportunità sospendesi ogni gara". Il campionato fu sospeso a 90 minuti dalla fine. Paradossalmente, quasi nello stesso momento, a Milano l'Olona football club battè 4-0 lo Stelvio Fbc e sollevò la coppa del Campionato di terza categoria dell'Alta Italia. Il Genoa comunicò che, preso atto di un tale provvedimento (definito draconiano), "di fronte all'imponenza e mobilità dell'attuale momento patriottico" era meglio "sopprassedere per ora a quelle fondate proteste cui in tempo di vita sportiva avrebbe dovuto ricorrere". Eppure fu proprio il Genoa, all'inizio del mese, a rifiutare la proposta della Commissione organizzatrice di introdurre turni infrasettimanali per anticipare la fine del torneo. Detto ciò, non sono i soli a lamentarsi: anche il Torino discusse la decisione. Secondo Vittorio Pozzo, infatti, la squadra, con il 6-1 inflitto ai genovesi, aveva scovato le loro debolezze difensive e le avrebbe sicuramente sfruttate per ottenere i due punti della vittoria. Anche uno dei monumenti del calcio italiano, Vittorio Pozzo, partecipò al conflitto. A tal proposito scrisse:

Ricordo che nelle vicinanze del Lago di Garda vidi un giorno giocare una rappresentativa di Autoparco che, pensando ai tempi di pace, faceva venire l'acquolina in bocca: v'erano, fra altri, De Vecchi, Bergamino, Mosso III, Boglietti I. Certo si giocava più in zona di guerra che a casa⁹.

Soprattutto verso la fine della guerra diventò sempre più frequente vedere società che, pur di far giocare i propri tesserati, li incoraggiavano a cambiare nome, un modo per evitare la chiamata alle armi in una guerra ormai logorante. È così che Profumo scese in campo con la maglia del Genoa facendosi chiamare Fraganza¹⁰.

3. Il Milan è campione della Coppa federale

Il calcio italiano che stava attraversando una fase di grande fermento e andava allargando i suoi confini vide la Federazione coinvolgere le molte società che si erano andate formando nel Centro-Sud, bypassando gli evidenti squilibri delle squadre del Sud non potevano competere ancora in maniera valida con le consorelle settentrionali. Furono perciò organizzati gironi territoriali che avrebbero dovuto portare la vincente del Nord a confrontarsi con quella del Centro-Sud, dando un ulteriore impulso al già notevole sviluppo del football nel nostro paese. In vista del campionato, la società presieduta da Pirelli perse il grande Aldo Cevenini e i suoi fratelli, i quali presero a pretesto la crisi societaria che attanagliava il Milan per passare nell'Inter. Il cammino del Milan vide la vittoria del girone preliminare lombardo-ligure, davanti a Genoa e Inter, ma nel girone finale dell'Italia settentrionale il Milan si piazzò terzo dietro alla Pro Vercelli, che poi avrebbe vinto il titolo contro la Lazio, e al Genoa, senza comunque mai insidiare seriamente la leadership dei piemontesi.

Molte furono le defezioni. Partendo dai fratelli Cevenini, si aggiunse, nel 1913, quella di De Vecchi. Il "Figlio di Dio" fu ceduto al Genoa nel primo vero atto di compravendita nella storia del calcio italiano e lasciò un vuoto incolmabile, visto il grandissimo valore tecnico di quello che fu probabilmente il miglior giocatore italiano del periodo. Nemmeno la strepitosa stagione di Van Hege riuscì a porre argine alla partenza del terzino, tanto che il Milan non riuscì a qualificarsi per il girone finale. Le lezioni avute nella precedente stagione furono apprese dai rossoneri che nel torneo successivo fecero mostra di una maggiore continuità.

Dopo aver vinto il girone preliminare, il Milan fece altrettanto in quello di semifinale. Nel torneo finale giocavano anche Genoa, Torino e Inter, ma i rossoneri non riuscirono a confermare l'ottimo comportamento tenuto sino ad allora ed erano praticamente fuori dai giochi quando arrivò la sospensione causata dall'entrata del nostro paese nella prima guerra mondiale. Il calcio, per il momento, andò in soffitta.

Nella stagione 1914-15 i rossoneri sembrarono essere in buona forma. Questo fu l'anno in cui la squadra si trasferì al velodromo Sempione. Nel girone eliminatorio i rossoneri partirono bene, con 19 punti su 20, in un girone che fu pertanto stravinto. Si passò quindi al girone di semifinale, dove il Milan continuò a raggiungere prestazioni di ottimo livello. Purtroppo il trofeo finale del Nord Italia, con un girone costituito da Genoa, Milan, Torino, Inter, non poté giungere a conclusione per lo scoppio della guerra e il titolo fu assegnato al Genoa che si trovava al vertice della classifica al momento della sospensione delle attività calcistiche¹¹. Tra i rossoneri spiccò Van Hege, che segnò ben 22 goal in 20 partite. Il Milan poté contare Barbieri in porta, Marco Sala in difesa; a centrocampo Scarioni, Lovati, Soldera. I cannonieri ovviamente Van Hege e Ferrario. Senza però dimenticare Morandi e Bozzi. Peraltro, oltre alle difficoltà della guerra, problemi erano sorti anche a causa di forti nevicate e, a tal proposito, per tutto il mese di febbraio il campionato fu sospeso. Tra i ricordi tristi rimane certo la partenza di numerosi giocatori rossoneri per il fronte, senza ricordare che l'anno seguente morì Kilpin, il papà del Milan.

In seguito, il campionato non fu disputato per quattro anni. Rimase comunque una stagione ricca di bei ricordi, con un Van Hege straripante il quale, oltre a essere un capitano di altissimo livello, fu gestito da una brillante commissione tecnica, formata da Stabilini, Beltrami, Colombo, sotto la presidenza di Piero Pirelli.

Il football fu tuttavia ancora giocato in modo sporadico e continuò a vivere: nel 1915 le prime due categorie furono sospese e sostituite dalla Coppa federale, alla quale non furono ammesse le squadre venete (troppo vicine al fronte) e quelle del Sud (per motivi logistici). La Coppa si chiuse nell'aprile successivo e vide la vittoria del Milan davanti a Juve, Modena, Genoa e Casale. Successivamente nessun torneo prese il via fino al 1917, quando la Coppa federale fu sostituita da tornei regionali. Sempre nel 1917 cominciò un terzo torneo, la Coppa Mauro, disputata nella città di Milano con lo status di torneo di prima categoria. Ai nastri di partenza si presentarono Milan, Internazionale, Legnano, US Milanese, Nazionale Lombardia, Enotria e Saronno. Il Milan era il grande favorito e il Legnano parve l'avversario più credibile, ma controverse decisioni del giudice sportivo favorirono l'Inter tanto che per protesta tutte le altre squadre si ritirarono dalla Coppa. Si arrivò quindi al 3 marzo 1917, quando al Velodromo del Sempione si disputò lo spareggio tra Milan e Inter. Si giocò a porte chiuse, perché nel frattempo si stava compiendo la disfatta di Caporetto e il prefetto di Milano aveva vietato le adunate sportive. La partita si concluse con un grave 8-1 per i rossoneri, col capitano-allenatore Cevenini I che segnò ben cinque volte, mentre completarono il tabellino dei goal il fratello Cevenini III, doppietta, Marini e Scheidler che segnò l'unica rete nerazzurra per un passeggero 2-1. L'anno dopo il Milan rimise in palio il trofeo per permettere una seconda edizione della Coppa Mauro, edizione vinta poi dal Legnano.

Nel frattempo nei campi dell'esercito si erano diffuse le partite tra rappresentative dei vari reparti: nel marzo 1918 una selezione del XX Autoparco di Modena affrontò una squadra formata da militari belgi capitanata da Louis Van Hege, bomber di razza che in cinque anni col Milan segnò 98 gol in 91 partite. Non fu il primo rientro: già nel 1917 Van Hege, superata indenne la chiamata alle armi, aveva organizzato partite di beneficenza contro la

Nazionale italiana e il Milan stesso. Verso la fine dell'anno poi, in Albania, una rappresentativa militare italiana fu sconfitta dalla formazione inglese del Weymouth FC mentre a Milano il XX Autoparco di Modena sconfisse 3-1 l'Autoparco di Verona conquistando la coppa del Torneo militare della vittoria¹².

4. La coppa lombarda nella stagione di guerra 1916-17

Alla Coppa lombarda si iscrissero otto squadre suddivise in due gironi. Nel primo il Milan precedette l'US Milanese, la Cremonese e l'Enotria Milano, mentre il secondo fu vinto dal Legnano sull'Inter e sul Saronno.

Questi i risultati nei due gironi:

Girone 1

1. Milan 8
2. US Milanese 5
3. US Cremonese 3
4. Enotria Milano 0

Girone 2

1. Legnano 5
2. Internazionale 4
3. Saronno 1

Il girone finale di questo torneo si dimostrò molto equilibrato tanto che al termine Milan, Inter e Legnano arrivarono appaiate a sette punti, ma i rossoneri, in virtù di una migliore differenza reti, si aggiudicarono anche questo trofeo. Molti atleti non tornarono più dal fronte e altri rimasero feriti nei combattimenti, ma il movimento calcistico, pur travolto dalla guerra, non si fermò.

NOTE

1. Cfr. D. VOLTOLINI, *Il football e la Prima Guerra Mondiale*, in "Storie di calcio. Il football come l'abbiamo sognato e amato", febbraio 2014 <<http://www.storiedicalcio.altervista.org/football-primaguerra-mondiale.html>>.

2. *Ibidem*.

3. Cfr. M. AZZIMONTI, *Quando il calcio entrò in guerra: tutto cambia, il calcio resta*, in "Il Giornale", 28 marzo 2014 <<http://contropiede.ilgiornale.it/quando-il-calcio-ando-in-guerra-italia-i-tutto-cambia-il-calcio-resta/>>.

4. D. VOLTOLINI, *Il football e la Prima Guerra Mondiale* cit.

5. *Ibidem*.

6. Cfr. Figc, "Azzurro che valore": ricordati i Nazionali caduti nella Grande Guerra, maggio 2014 <<http://www.figc.it/it/204/2524051/2014/05/News.shtml>>.

7. A. PAPA, G. PANICO, *Storia sociale del calcio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 60-64.

8. *Ibidem*.

9. V. POZZO, *Campioni del mondo-Quarant'anni di storia del calcio italiano*, Roma, Cen, 1968². p. 59.

10. M. AZZIMONTI, *Quando il calcio* cit.

11. *Ibidem*.

12. *Ibidem*.